

Nell'incontro alla Fiera di Bologna con i sindaci delle grandi città

Crisi degli alloggi: Andreatta scarica sui Comuni le inadempienze governative

Non una parola sugli sfratti e sull'inerzia del governo nell'affrontare l'emergenza abitativa - Minacciato il ricorso alla magistratura contro le amministrazioni comunali - Il calo delle costruzioni edilizie ed il mancato decollo del piano decennale

Il PCI al governo: possibile graduare subito gli sfratti

ROMA — La situazione degli sfratti, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, si sta facendo drammatica. Stanno arrivando gli ufficiali giudiziari, spesso accompagnati dalla forza pubblica, per l'esecuzione delle sentenze. Dinanzi alla gravità del problema, i sindaci delle grandi città si sono incontrati con il presidente del Consiglio dei ministri per sollecitare dal governo misure immediate.

In merito all'incontro il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione:

«Al sindaco di un qualsiasi comune che nelle ultime ore gli hanno sollecitato provvedimenti urgenti di graduazione degli sfratti il governo ha risposto di non aver avuto sollecitazioni e consensi da parte delle forze politiche e in sostanza di non poter operare in questa direzione per rispetto del Parlamento. Perché non vi siano equivoci e alibi desidero ribadire pubblicamente che in molte occasioni abbiamo avuto modo di dire: per il PCI è assolutamente necessario che il governo provveda alla graduazione degli sfratti con un decreto legge. Il provvedimento è stato in questi anni sottoposto dal governo a raffiche di decreti legge senza che il governo abbia risposto ai requisiti costituzionali; non si capisce perché non tante esitazioni a decidere proprio quando come in questo caso esistano invece tutte le condizioni per la decretazione d'urgenza. Ricordiamo inoltre che sono presenti in Parlamento da mesi proposte di legge del Partito comunista e del Partito socialista che affrontano questa questione. In ogni caso poiché merita il massimo interesse del Parlamento, delle commissioni parlamentari competenti del Senato e della Camera, il governo può sottoporre ad esso il quesito; avrà da parte nostra nuova conferma a favore del decreto legge e ciascuno si assumerà le sue responsabilità al di fuori di un intollerabile gioco delle parti che si protrae da troppi mesi. In ogni caso ricordo che se anche da altre parti ci fossero remore al decreto le commissioni parlamentari potrebbero facilmente approvare nell'arco di dieci giorni un provvedimento di graduazione degli sfratti stralciando dai più complessi disegni di legge presentati sulla casa dal governo e dall'opposizione. «Precisiamo infine che il PCI non richiede un blocco generalizzato degli sfratti che presenterebbe aspetti molto negativi per i legittimi diritti dei piccoli proprietari, ma solo una misura che consenta al Comune e alle autorità cittadine di graduare nel tempo la esecuzione degli sfratti decisi dalla magistratura così da garantire che la mobilità avvenga da casa a casa e non dalla casa alla strada. Naturalmente ciò richiede che si dotino, con adeguati provvedimenti e il più rapidamente possibile, i Comuni dei mezzi finanziari e degli strumenti normativi atti ad accrescere la disponibilità di alloggi; e anche su questo esistono in Parlamento proposte precise che chiediamo si approvino o si discutano con urgenza».

Nei primi anni della scomparsa di Luigi Adamesi

LUIGI ADAMESI

profondamente amato e stimato da tutti i suoi cari la moglie, Olga Figlio Sergio, versano in suo ricordo la somma di L. 200.000 per la stampa comunista.

Roma, 18 ottobre 1981

Dall'inviato BOLOGNA — L'emergenza: questa la parola che è risuonata di più nell'incontro che ieri mattina si è svolto all'interno della Fiera di Bologna fra il ministro del Tesoro Andreatta e i rappresentanti dei comuni con una popolazione superiore al centomila abitanti. Da Venezia a Firenze, da Padova a Catania, da Roma a Livorno, da Torino a Trieste tutti hanno segnalato situazioni insopportabili. Gli sfratti aumentano di giorno in giorno. Anche nelle città di medie dimensioni. A Livorno ne sono stati eseguiti già più di 300. Quelli eseguiti assommano ora a 350. Gli sfratti vanno alle stelle. Migliaia di appartamenti restano vuoti (3.500 solo a Firenze). Cresce la domanda di alloggi un po' ovunque mentre cala il numero delle nuove costruzioni.

Anche Andreatta, d'altra parte, ha riconosciuto nella sua relazione, il carattere d'emergenza del problema casa. Il piano decennale, avviato solo due anni fa, prevedeva che nel 1981 la costruzione di 80.000 alloggi. Arriveremo a 25.000. In catastrofe. L'anno scorso è stato anche peggio: solo 12.000 appartamenti costruiti. Questi dati riflettono la crisi generale dell'edilizia. Si costruisce meno, sempre meno. Dai 360.000 alloggi costruiti negli anni 1974-75 si è passati a 285.000 degli anni '76-'77, a 270.000 del '77 e, infine, ai 250.000 del 1980. Sono dati noti che ricorrono di continuo nelle polemiche politiche oltre che nei convegni di studio. Solo che — ecco il rimprovero che tutti, per un verso o per l'altro, hanno mosso al governo — dalle parole non

si è mai passati ai fatti. Andreatta ha cercato di scaricare parte delle responsabilità sui comuni accusati di lentezza nella traduzione delle misure adottate per il rilancio del settore. Spesso, ha detto il ministro, riscorriamo nelle amministrazioni locali i ritardi nel cogliere le esigenze delle popolazioni per quanto riguarda il futuro delle città. La casa, ha addirittura ammonito Andreatta, è un bene che va gestito programmaticamente per tempo la crescita in modo, che il cittadino non sia costretto a mettersi in coda per ottenerla, quando questa non avviene, ha detto, gli amministratori pubblici si assumono una grossa responsabilità, non solo politica e morale ma pure penale. E ha minacciato di fare intervenire la magistratura laddove non si è provveduto a reperire le aree necessarie per costruire, non si è avviata una politica di urbanizzazione adeguata, non ci si è procurati i fondi necessari per tradurla in pratica. Una provocazione quella di Andreatta? Forse. Una provocazione, comunque, che è stata subito rintuzzata dai rappresentanti dei comuni.

Come si fa, ha detto il rappresentante del comune di Venezia, a chiedere ai sindaci — minacciandoli magari di far intervenire i carabinieri in caso contrario — di prendere misure adeguate alle esigenze della popolazione se non si capisce bene che cosa voglia il governo in campo edilizio? Ogni mattina, ha rilevato, ci si sveglia scoprendo che è stata presa un'iniziativa nuova ora da un ministro, ora da un altro, ora dal governo nel suo insieme. Ma chi rappresenta An-

dreatta, ha quindi domandato: se stesso, il professore di economia, il consiglio dei ministri? Come si fa, ha incalzato il rappresentante del comune di Firenze, a parlare di emergenza quando poi si prendono misure che siano in sintonia con questa emergenza? Per esempio, è giunto sì o no il momento di rendere obbligatoria la locazione nelle città in cui il problema degli sfratti ha assunto dimensioni angosciose? A Firenze ci sono 3.500 appartamenti vuoti: ecco debbono o non essere dati in affitto? Andreatta, piccato, ha risposto che 3.500 appartamenti sfitti rappresentano un fatto fisiologico. Sono, ha detto, il 3% degli alloggi della città e la letteratura in proposito afferma che siamo ampiamente nei margini consentiti dal mercato edilizio (4-5%). Un mercato edilizio, gli si è però obiettato, ideale, cioè non attraversato come oggi dall'emergenza.

L'emergenza che l'Andreatta professore in teoria riconosce, l'Andreatta ministro poi nega nei fatti. In un fatto il professore ha enfatizzato la necessità di fare presto tenuto conto che ci sono a disposizione al massimo ancora dieci anni per definire il volto delle nostre città per le future generazioni (Andreatta ha parlato addirittura di secoli). Quando si è trattato di stabilire in concreto che cosa fare per affrontare questa emergenza, il ministro ha scaricato tutte le responsabilità sulle amministrazioni comunali, invitandole a reperire nuove aree (per 9.000 ettari, ha detto) e ad allentare il patrimonio di maniglie per disporre dei mezzi fi-

nanziari necessari per la costruzione di case. Sugli sfratti è stato zitto, per quanto riguarda gli alloggi vuoti, se l'aveva affermato che si tratta di un fenomeno non allarmante. Sugli affitti «impossibili» ha sorvolato. Eppure il rappresentante del comune di Padova era stato a questo proposito esplicito. Cosa si fa — ha domandato — quando ci si trova di fronte a canoni d'affitto che (tra una cosa e l'altra) comportano una spesa di 350.000 lire al mese? Quante sono le famiglie in grado di sopportare una simile pigrone? Il problema è grosso e investe ormai milioni di famiglie italiane. Nei grandi e nei medi centri la casa rappresenta una voce pesantissima del bilancio familiare.

Dobbiamo o no porci il problema del «sussidio casa» nei confronti di chi non ce la fa a reggere le nuove situazioni provocate da una parte dall'inflazione e dall'altro da un mercato edilizio impazzito? La domanda è risuonata di nuovo quando i rappresentanti del SUNIA di Bologna hanno chiesto l'applicazione del canone sociale anche per gli alloggi costruiti con le provvidenze della legge 25 e che non rientrano nell'edilizia popolare. Qualcuno intervenendo ha pure domandato, nelle strette di situazioni drammatiche (Venezia e Firenze per esempio) se non sia il caso di definire, dopo l'equo canone, pure un «equo prezzo» per l'acquisto di alloggi che ponga un freno alla speculazione permettendo a molte famiglie di recuperare un rapporto con il mercato della casa.

Orazio Pizzigoni

Si allarga lo scandalo del Banco di Steinhauslin di Firenze

Facce scure tra i «viola»: sotto sequestro le azioni di Nicolai

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il buco lasciato da Guido Nicolai alla Steinhauslin è così profondo che la banca è stata costretta a vendere la macchina d'oro. C'è una Firenze di industriali, di commercianti, di sportivi, di affaristi che non dorme sonni tranquilli. Nelle mani dell'ex campione del mondo di offshore che avrebbe promesso interessi cospicui a seconda degli investimenti, qualcuno avrebbe versato cifre superiori al miliardo e viceversa al miliardo. Si fanno già i primi nomi anche se gli interessati, naturalmente, smentiscono. Comunque agli sportelli della banca venerdì hanno visto scuri in volto l'ex allenatore della Fiorentina Paolo Carosi, il giocatore Andrea Orlandini, Giancarlo De Sisti, la stella della nazionale Giancarlo Antognoni.

Nicolai era consigliere della Fiorentina come socio di minoranza. Il banchiere fiorentino pare che sia titolare di circa trentamila azioni della società viola, pari a 450 milioni. Titoli che naturalmente sono già stati posti sotto sequestro dalla magistratura come parte del patrimonio personale di Nicolai.

Gli uomini della Guardia di finanza frugano tra i numerosi incartamenti rinvenuti nell'ufficio a piano terra della Steinhauslin, dove l'intrattenimento finanziario conduceva i suoi affari. Si cerca di capire se Nicolai aveva costituito in anni e anni di attività.

In pratica Guido Nicolai avrebbe costituito una sorta di banca clandestina. Uno dei sistemi che avrebbe usato era quello di fare duplicati di libretti di risparmio al portatore e di riprevare, all'insaputa, dei titolari, i soldi che gli servivano. Probabilmente i libretti manipolati dovevano appartenere per motivi di sicurezza a gente del giro stesso della banca clandestina. Per far ciò il banchiere doveva necessariamente iscriverne sui depositi a risparmio cifre senza che poi l'operazione passasse per la cassa della Steinhauslin. Questo è quanto viene sostenuto da ambienti vicini all'istituto di credito, ma la magistratura vuol vedere chiaro per accertare se, invece, non vi sono altre responsabilità, altre complici. Infatti, appare strano che Nicolai abbia potuto manovrare da solo senza l'aiuto di nessuno, per esempio, perché la banca sia stata costretta a cedere il

Giorgio Sgherri

Proposte dei medici in un convegno a Terni

Le USL sono in crisi: come farle funzionare

Dal nostro inviato TERNI — Discutere in un convegno, come quello promosso dall'associazione dei primari ospedalieri (ANPO), di un «modello organizzativo dell'attività specialistica nelle Unità sanitarie locali» nel momento in cui l'assistenza è nel caos e si chiede (da parte del segretario della DC) di dichiarare il fallimento della riforma e di tornare indietro, può essere un gesto velleitario.

Invece è una risposta coraggiosa e concreta con la quale anche i medici pubblici — così come già hanno fatto Regioni, Comuni e sindaci confederali — reagiscono alla forsennata politica dei «tagli» e dei ticket e indicano al governo misure alternative che, pur rispettando l'esigenza di un contenimento della spesa, garantiscano livelli assistenziali degni di un paese moderno.

Queste proposte alternative riguardano, innanzitutto, sprechi e parassitismi. Regioni e Comuni hanno individuato due settori critici e laboratori privati. Ma il governo nichia e non sa far altro che ridurre le prestazioni e imporre nuove tasse sulla salute.

Si punta il dito sulle USL. Si accusano quegli organismi democratici di direzione sanitaria di non funzionare. In alcuni casi sarà anche vero. Ma se il governo «taglia» i finanziamenti alle USL, per prestazioni già programmate, chi è responsabile? Il problema è di esercitare un

controllo serio, di impegnarsi tutti nell'attuazione della riforma. In questo spirito costruttivo hanno discusso i primari degli ospedali. Hanno detto: occorre utilizzare, integrando, tutti gli operatori sanitari e tutte le attrezzature specialistiche (ambulatori ospedalieri e ambulatori del territorio) in modo da garantire uniformità di prestazioni, eliminando ripetizioni e duplicazioni che gravano sul bilancio sanitario.

Lo strumento indicato per realizzare questa integrazione è il Dipartimento ospedale-territorio. Attraverso il Dipartimento le capacità scientifiche, tecniche, manageriali dei medici ospedalieri — in una parola la «cultura ospedaliera» — dovrebbero proiettarsi sul territorio e viceversa, i medici specialisti convenzionati degli ambulatori ex mutue potranno lavorare anche negli ambulatori degli ospedali in un interscambio operativo più omogeneo ed efficiente.

Questo «modello organizzativo» è stato illustrato in particolare dal presidente dell'ANPO, Ferri, dal vice presidente Paoli, dal segretario Bertolozzi. Per le Regioni e i Comuni hanno spiegato l'assessorato ombra alla sanità, Lorenzini, e il presidente della USL della conca ternana, Benvenuti. Hanno apprezzato l'iniziativa con alcune obiezioni e suggerimenti.

È intervenuto anche il ministro della sanità, Altissimo. Ha riconosciuto che la politica dei «tagli» e dei ticket, oltre che impopolare, rischia di affossare la riforma. Ha tracciato un quadro desolante dello stato di confusione in cui opera il ministero ed ha concluso dicendo: «Se avete proposte alternative concrete le esamineremo. Le misure del governo debbono essere discusse dal Parlamento e possono essere cambiate. Poi se n'è andato.

Le proposte il governo le ha avute già, ma sinora ha fatto finta di niente. Vedremo cosa dirà in Parlamento. Concetto Testai

Sanità: la CGIL propone una iniziativa unitaria

ROMA — La segreteria nazionale della Federazione Funzione pubblica CGIL, con una lettera firmata dal segretario Sergio Sinchetto, propone ai segretari generali della CISL, della UIL, della UIL, Benvenuto e ai rispettivi sindacati del pubblico impiego, una iniziativa unitaria per il rilancio della riforma sanitaria.

Nella lettera la CGIL critica le recenti misure del governo in materia sanitaria e chiede una riunione congiunta a livello confederale e di categoria per stabilire la data di un direttorio unitario della sanità per un esame della situazione.

Contro la faziosità della Rai, una «Lega dei telespettatori»

Le proposte del Pci per una corretta informazione — Non basta più chiedere maggiore spazio: la battaglia è per la democrazia

Una lettera di Mancini e la risposta di Mussi

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il dibattito sulla grave situazione politica in Calabria è arricchito ieri da uno scambio di lettere fra l'on. Giacomo Mancini, della Direzione del PSI, e il segretario regionale comunista, Fabio Mussi. Mancini, prendendo spunto da un articolo di Mussi comparso su L'Unità di ieri l'altro, scrive: «Ho letto con interesse e preoccupazione la giustificazione che tu dai del gesto gravissimo e senza precedenti compiuto giorni fa nell'aula del Consiglio regionale dai consiglieri comunisti sfasciando le urne del voto. Sei proprio convinto — chiede Mancini — che le cose stanno come tu le descrivi e che tutte le responsabilità sono da mettere sul conto della presidenza socialista, vista come il fumo negli occhi della DC e da te combattuta fin dal primo giorno? Sei certo che in Calabria, nella Regione e nei Comuni compresi quelli che tu nomini, nemmeno un grammo di responsabilità spetti al Pci? Se tu fotografassi fedelmente la situazione calabrese resterebbe da spiegare per quale ragione andrebbe sfasciate le urne. Non sarebbe

più utile — dice Mancini — e anche più facile fare politica in altro modo, costruendo cioè intese, solidarietà e rapporti con le forze sociali, politiche, culturali? Tu concludi affermando che adesso il discorso è più facile. Io penso invece che tutto diventi più difficile quando si prende la strada che tu esci».

Mussi, a sua volta, risponde all'esponente socialista ricordando che in Calabria si stanno ormai affondando le istituzioni con leggerezza, con cinismo, con indifferenza. A questo noi non ci stiamo. Questo è il tema vero del confronto e del dibattito che noi comunisti vogliamo aprire. All'ultimo Consiglio regionale si è arrivati a mettere sotto i piedi lo Statuto, ad accettare senza fiatare i voti missini, a blindare la maggioranza come forse non è mai avvenuto. Gli atti da noi compiuti — scrive fra l'altro, il segretario comunista — hanno voluto richiamare sulla questione democratica l'insieme delle forze democratiche. No — dice Mussi —, io non nego che in certe singole situazioni ci sia qualche nostro errore. La verità è che il PSI va mettendo in crisi un'amministrazione di sinistra dietro l'altra e diffondendo le alleanze di centro sinistra.

Comizi del PCI

- DOMENICA 18
Barca, Trento; Boldini, Massa Marittima (Grosseto); Minucci, Torino; Natta, Varese; Canetti, Imperia; Gallinaro, Serraglio; Mechini, Fiesole (Firenze); Pavolini, Cimmo (Ragusa); Pietro, Lucerna; N. Spano, S. Pietro Vernotico (Brindisi).
- LUNEDÌ 19
Bufalini, Reggio Emilia; Carvetti, Brescia; Occhetto, Catanzaro; Libertini, Milano.
- MARTEDÌ 20
Pecchioli, Genova.
- GIOVEDÌ 22
Minucci, Lamezia Terme.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per martedì 20 ottobre alle ore 10.30. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 ottobre alle ore 18.

copri con Onduline® scopri che risparmi

Un tetto sicuro di lunga durata economicamente più agevole di installazione in vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legname e Consofit, Agrati Provinciali.

Onduline la lastra ondulata più economica

Stabilimento Sede Sociale e Direzione ALTOPASCIO (LUCCA)
Tel. (0583) 25611 - 2/3/4/5/6 - Telex 500228 ITOFIC

OSPEDALE MAGGIORE

di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

AVVISO DI GARA

E' indetta licitazione privata per la fornitura di

PELLICOLE RADIOGRAFICHE

e prodotti chimici occorrenti ai Servizi Radiologici dell'Ente Ospedaliero per l'anno 1982.

L'importo presunto annuo della fornitura è di L. 1.500.000.000.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell'Ente - C.so Bramante, n. 88 - entro il 30/10/1981.

Tali domande dovranno essere corredate delle referenze e della sottostante documentazione atta a dimostrare la potenzialità della ditta:

- aliquota ufficiale che illustri l'ampiezza della produzione offerta ed il relativo marchio di fabbrica
- documentazione sulla struttura dell'organizzazione e distributiva-commerciale (filiali, agenti con deposito, ecc.) e dell'assistenza tecnica.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che si riserva di verificare l'idoneità della ditta.

La ditta aggiudicataria dovrà sottoscrivere una clausola contrattuale che preveda l'eventuale subentro dell'U.S.L. in tutti i rapporti giuridici (fatti compiuti) all'Ente Ospedaliero.

N. DIRETTORE AMM.VO f.f.
(Dr. Alberto Riccio)

IL PRESIDENTE
(Giulio Pò)



Giappone: ancora 51 bloccati in miniera

TOKIO — Uno dei minatori che sono rimasti uccisi nella tragica esplosione di gas metano nella miniera di carbone di Yubari viene trasportato fuori su una barella a due giorni dal tragico incidente, proprio da un gruppo di suoi compagni che sono riusciti a salvarsi. Il numero ufficiale di morti è di 42 ma ben 51 sono ancora intrappolati nelle viscere della miniera a tremila metri di profondità. La disgrazia non è la prima che si verifica nella miniera del nord del Giappone: infatti nel 1965 ci sono stati 66 morti e nel '75 5. Ma anche un anno fa è scoppiato un pericoloso incendio in galleria. Per il momento la società mineraria non ha fornito spiegazioni su come sia arrivata la quantità di gas letale nella miniera. Continuano intanto le operazioni di soccorso e alle porte della miniera sostano i parenti in attesa di sapere la sorte dei minatori intrappolati.